

La comparsa del sogno in un gruppo di bambini

Lucilla Ruberti

Abstract

L'autrice considera l'uso "efficace" della metafora nel gruppo dei bambini perché essa mette i soggetti in relazione cognitiva ed emotiva: "Il pensiero metaforico rappresenta un particolare modo di ottenere una maggiore comprensione "(Black, 1962-77) e assume un valore cognitivo evolutivo per lo sviluppo delle idee e del linguaggio. L'intervento analitico sviluppa nel gruppo il pensiero metaforico e promuove l'insieme spazio-temporale per qualcosa in attesa di essere narrato. Nel gruppo di bambini, alla ricerca del linguaggio, l'efficacia della metafora è fondante e dà senso alla realtà emotiva nella narrazione: l'attivazione della metafora opera un trasferimento attributivo-emotivo che dona senso e comprensione evolutiva.

Parole-chiave: gruppo, bambini, metafora, linguaggio

Questo lavoro prende spunto dalla prospettiva indicata da Francesco Corrao negli scritti sui gruppi (Corrao, 1998). Da essi riprenderò elementi presenti nella pratica clinica, utili al racconto della vicenda del sogno in un microgruppo analitico di piccoli bambini.

Sullo sfondo si evidenzieranno idee-guida entro le quali situare la clinica:

1) Il gruppo è visto come un insieme "sia degli oggetti fisici che degli oggetti umani" (Corrao, 1995b) la cui struttura analogica e metaforologica attiva un pensiero multifocale ed una lingua polisemica.

2) E' considerato entro il concetto di campo che consente di esaminare il problema della comunicazione extra-verbale dei bambini, in uno spazio in-comune, caratterizzato da eventiemotivi-affettivi-cognitivi. (Corrao,1986)

3) L'analista partecipa all'esperienza del gruppo senza interpretazioni strutturate, favorendo la condivisione e la comunicazione con interventi trasformativi verbali-corporei. (Lombardozi, 1996,1999)

4) Il linguaggio e il sogno assumono la rilevanza di una costruzione di oggetti condivisi basilari per l'evoluzione del gruppo. In essi è fondante l'accesso ad uno spazio-tempo metaforico che favorisce il passaggio dal concreto all'astratto. Articolerò il lavoro in tre parti per consentire un approfondimento del discorso. Nella prima tratterò dell'emergere della metafora nel gruppo; nella seconda della

comparsa del sogno attraverso il ponte metaforico; nella terza parlerò della serie di sogni con parole e mimesi, come memoria del gruppo. Metafora e gruppo "forse ogni scienza deve cominciare con la metafora e finire con l'algebra; e forse senza la metafora non ci stava nessuna algebra".(Max Black)

Il gruppo che ho seguito per tre anni è costituito da 8 piccoli bambini di età compresa tra tre e cinque anni, in una scuola materna. Tra di loro, oltre ad evidenti timori nei contatti corporei, si evidenzia una forte aggressività nei rapporti ed una grave difficoltà di comunicazione con il mondo, sintetizzata nell'impossibilità di una bambina (Sara) a parlare, se non attraverso un'altra bambina che possa riferire le sue parole al gruppo. Il gruppo di piccoli bambini, per la sua esperienza sensoriale legata al pensiero e al linguaggio, con velocissimi transiti emotivi, comporta il riferimento alla logica analogica indicata da Corrao, attinente all'imparare a "far finta", in cui si scoprono nuove connessioni tra le cose, i corpi, le parole, le emozioni e i pensieri.(Ruberti 1990) L'insieme dei movimenti dei corpi, dei gesti, dei giochi e dei disegni sarà veicolo della possibilità di comunicare emozioni e parole, della nascita della metafora. Inizialmente il gruppo è invischiato in una concreta melma vischiosa (mix di colla-pongo-oggetti) che tiene i corpi paralizzati a terra, senza possibilità di esprimere alcuna parola emozionata, di attivare un pensiero comune. Solo i disegni nel tempo consentono il "dar nome" alle immagini aggrovigliate ed incollate, filtrando un'esperienza emotiva. E il disegno costituisce una tappa fondamentale nell'apparato per pensare e sognare descritto da Bion: i suoi tratti, come una griglia, filtrano qualcosa di indicibile ma esistente nell' "atmosfera emotiva" analitica e progrediscono verso le immagini del sogno.(Vallino, 1998) La comunicazione gradatamente e a salti evolve verso il linguaggio attraverso una rete sensoriale complessa (Lombardozzi, 1990). Sarà necessario attraversare il non-senso (Baruzzi, 1980), come esperienza di base che consenta la possibilità di una attivazione comune del pensiero (Neri, 1996). Un giorno, come spesso accade nell'iter spazio-temporale dei gruppi di bambini, l'irruzione di una vipera di plastica, che terrorizza tutti, appare come paura-veleno-parola: una possibile assonanza dalla quale potersi muovere.

L'assonanza restituisce agli oggetti la loro fruibilità nell' "in-comune" del gruppo. E' Andrea che arriva con una vipera di plastica, tirata fuori dalla tasca, per spaventare le bambine. Sara e Federica scappano rifugiandosi dietro di me mentre lui urla agitandola: "morde, morde", e poi la lancia a terra. Tutti urlano forte e scappano verso i lati della stanza mentre la vipera resta al centro. Chiara chiede: "è vera?, si muove?". Marco (dal lato opposto, ma senza muoversi): "No! È di plastica. Scema!" Federica: "vado via, ho paura". Sono colpita dalla reazione animata del gruppo e dico che la vipera fa paura lì in mezzo alla stanza anche se di plastica, perché a volte queste cose sembrano proprio quasi vere. Chiara: "se stiamo fermi non morde". Carlo: " un bastone, un bastone e la uccido". E mi chiede timoroso: "è di plastica?". E continua: "non ho paura perché ho tenuto in mano un serpente allo zoo". Valerio: "anche io". Federica (che parla per Sara): "ora Sara la disegna". Marco (muovendosi

verso la vipera): "me la mangio". Valerio: "le manguste mangiano le vipere". Chiara: "e non muoiono avvelenate?". Tutti battono forte i piedi mentre Sara disegna la vipera. Il rumore è forte quando Marco va in mezzo alla stanza, afferra la vipera e se la mangia nascondendola in tasca. Chiara urla: "no! no! il veleno!". E Marco: "non mi muoio!". E fa finta di sputare il veleno. Poi fa una mangusta di pongo. E intanto Sara ha finito il disegno. Marco sta per passarmi la mangusta affinché io la metta a guardia della casa ma Sara gliela strappa di mano e la calpesta sotto i piedi. Marco, con un'espressione furibonda, mentre sembra scoppiare dalla rabbia come se non potesse trovare le parole, riesce alla fine ad urlare: "Sei una vipera!". Ed è la prima metafora. Quando mancano le parole, per dire qualcosa che non può essere espresso nel linguaggio usuale, ricorriamo alla metafora, alla forza delle sue immagini.

Secondo la "concezione interattiva" di Black, l'efficacia della metafora consiste nel permetterci di vedere nuovi aspetti del reale e di esprimerli in modo nuovo. Una metafora è "efficace" mettendo i soggetti in relazione cognitiva ed emotiva: "Il pensiero metaforico rappresenta un particolare modo di ottenere una maggiore comprensione e non è costruito come un sostituto ornamentale del pensiero semplice". (M. Black, 1962-77) La metafora in questa prospettiva assume un valore cognitivo evolutivo per lo sviluppo delle idee e del linguaggio. (Duyckaerts, 1994) Corrao, proponendo l'attivazione di un pensiero analogico, articolato sull'uso estensivo della metaforologia nel gruppo, prospetta un cambiamento di atteggiamento nelle nostre connessioni tra cose e pensieri, essenziale nella pratica. E l'intervento analitico promuove l'insieme spazio-temporale per qualcosa in attesa di essere narrato (Ruberti, 1996). Nel gruppo di bambini, alla ricerca del linguaggio, l'efficacia della metafora è fondante e dà senso alla realtà emotiva nella narrazione: l'attivazione della metafora-vipera opera in tale modo col suo trasferimento attributivo-emotivo-vipera-Sara.

Attraverso l'estensione analogica si crea la possibilità di una nuova connessione e di una nuova parola nel gruppo: quella di Sara che sentirò spuntare dal silenzio, con una forte emozione, in risposta a Marco: "Ho paura". E' una voce piccola, spaventata, insieme dolce e rabbiosa. Sentendo le sue parole emozionate sono sommersa da immagini di nascita, spaziali, stellari e dico a Sara che parla come una stella (e stella è anche il nome del cane lupo dell'asilo e l'eroina di una fiaba del gruppo). L'attivazione della metafora funzionerà come ponte-pensiero per le sedute successive fino alla comparsa del sogno della vipera. La comparsa del sogno
A proposito del sogno Borges dice:

"Se una tigre entrasse ora in questa stanza, noi proveremmo paura; ma se sentiamo paura nel sogno, creiamo una tigre." (Borges, 1976)

Il transito dall'entrata della vipera di plastica al sogno della vipera è un percorso trasformativo deilegami tra le parole, elementi di congiunzione affettiva tra cose e persone.

"Sei una vipera" crea un sistema di implicazioni riguardo la vipera e la bambina Sara. La vipera gettata nella stanza ha delle attribuzioni evocative per il gruppo: striscia,

morde, avvelena, è brutta, fa paura, è cattiva. La percepibilità dell'oggetto-vipera nel campo del gruppo stimola il pensiero. Sara-vipera che non parla mantiene l'inespresso emotivo del gruppo. La sua parola nuova darà voce alla paura provata ("ho paura") e ad emozioni impensate. La parola, come ha detto Bachtin (Bachtin, 1975), non nasce isolata ma si forma nell'"interazione dialogica" contestuale. E ogni parola si orienta verso una "futura parola-risposta" altrui non ancora detta. L'incontro con la parola di Sara nel contesto grupppale orienterà l'esperienza del sogno che crea una vipera nuova che può essere immaginata e raccontata.

Ecco il sogno di Andrea: "Una vipera entra in casa e tutti scappano per la paura. Il papà le taglia la testa velenosa ed esce il veleno come una colla. Poi la vipera diventa un serpente, ma non è velenoso e dice :ssss-i! E parla." Il sogno evoca la trasformazione che ha consentito la nascita della parola, il transito dalla colla-veleno al parlare. L'evento del sogno in questo gruppo di piccoli bambini si presenta come rappresentazione psichica vitale (Tagliacozzo, 1993) che, una volta pronunciata, dà vita all'esistenza di una possibile storia del gruppo. L'imparare a sognare i sogni così come a pensare i pensieri (Bion, 1962, 1970) consente ai bambini di narrarsi. Dallo spazio-tempo del sogno si avvia il racconto delle esperienze emotive trasformate in immagini. Per un gruppo di bambini così piccoli e per l'analista che può pensare con loro si tratta di un'esperienza appresa tra terra e cielo. Il sogno, dicono i bambini: "viene dalla terra di una pianta, è bello, è brutto, è nella testa, è negli occhi chiusi, è come la lingua nella bocca, vola via, va verso il cielo". I sogni sono i palloncini in aria disegnati da Chiara, che ogni tanto si riescono a prendere. E allora ci si può giocare lanciandosi: "ti tiro un sogno" è come "ti dico un sogno". Il senso che si genera nell'integrazione di azioni, parole e immagini è espressione di ciò che accade nella trasformazione grupppale, percepibile, come nei fotogrammi filmici, attraverso una serie di sogni-vipere e mostri che si trasformano infine in corpi umani, di bambini. Serie di sogni "Il sogno della riva è un'altra riva" Edmond Jabés. Nel gruppo l'emergere della serie di configurazioni oniriche è un passaggio evolutivo (Fosshage, 1997) che promuoverà lo sviluppo del linguaggio nel gruppo. Il racconto della serie di sogni si muove in divenire con oscillazione tra stati di pausa e velocità che richiedono un ascolto attento e partecipe affinché la serie possa essere intesa come un giocare attraverso le assonanze che uniscono un sogno all'altro.

La sequenza onirica attivata dal sogno della vipera:

- . un serpente nano che sputa colla su tutti e striscia;
- . un mostro "coloso" che nasconde una serpe nella pancia ed è tagliato;
- . un mostro che, non si sa se ha ingoiato serpenti, si agita e deve vomitare;
- . un mostro con la faccia da umano che parla e sputa e gattona;
- . un quasi-uomo, che ha paura, ma poi diventa bambino e così sa le parole magiche.

Il gruppo che sogna rappresenta nella serie onirica narrata una trasformazione vitale che fa immaginare la storia futura: potersi pensare, potersi esprimere diventando bambini. Ma i bambini diventano anche "sognatori", autori-narratori-ascoltatori dei loro sogni (Augè, 1997). E le parole magiche si legano alla loro mimesi corporea

mentre imitano i mostri. Nella mimesi diventano il mostro che si trasforma in bambino e ne assumono le caratteristiche. Nella mimesi infatti, si riattiva il rapporto con una "costellazione in via di formazione e definizione" (Neri, 1995). Nel racconto delle immagini oniriche è possibile dar corpo e forma alle parole. Il racconto dei sogni "agisce come un enzima capace di provocare un'accelerazione nella comunicazione e nel lavoro del gruppo, trasportando le categorie del discorso in uno spazio visivo".(Neri 1995) In questo spazio, astratto e concreto trovano nuove relazioni per i bambini e il suo contesto narrativo favorisce "l'emergenza, il dispiegamento e lo sviluppo di un'attività mentale di gruppo che consiste nello scambio continuo di pensieri, di emozioni, di affetti, di fantasie, di memorie, di sogni e sensazioni corporee". (Corrao, 1995a) La serie onirica rende possibile la memoria del gruppo come trama affettiva dalla quale potersi espandere in nuove intersezioni di azioni ed esperienza. Nello sfondo del gruppo il sogno permane come realtà psichica in relazione con la "realtà percettiva comune". E il sogno focalizza la nostra attenzione sul fatto che "Memoria, Futuro, Sogno, dovrebbero essere coniugati insieme a formare un <punto coniugato complesso> da cui partire per navigare nel flusso del Tempo, secondo corsi e ricorsi incessanti alla ricerca dei difficili equilibri mobili tra l'andare e il tornare e il riandare". (Corrao, 1993)

Bibliografia

Augè M. (1997), *La guerra dei sogni*, Elèuthera Editrice, Milano, 1998.

Bachtin M. (1975), *Estetica e romanzo*. Einaudi, Torino 1979.

Baruzzi A. (1981), Senso e non senso: il gioco della comunicazione, *Gruppo E funzione analitica*, II, 1.

Bion W.R. (1962), *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1972.

Bion W.R. (1970), *Attenzione e interpretazione*, Armando, Roma 1973.

Black M. (1962-77), *Modelli Archetipi Metafore*, Pratiche Editrice, Parma 1983.

Borges J.L. (1976), *Libro di sogni*, Mondadori, Milano 1989.

Conte G. (1981), (a cura di), *Metafora*, Feltrinelli, Milano.

Corrao F. (1998), *Orme II, Contributi alla psicoanalisi di gruppo*, Cortina, Milano.

- Corrao F. (1986), Il concetto di campo come modello teorico, in *Orme II*, cit.
- Corrao F. (1992), *Modelli psicoanalitici. Mito, passione, memoria*, Laterza, Roma - Bari.
- Corrao F. (1993), Prefazione a "Memoria del futuro. Il sogno", in *Orme I, Contributi alla psicoanalisi*, Cortina, Milano, 1998.
- Corrao F. (1995a), Sul Sé gruppale, in *Orme II*, cit.
- Corrao F. (1995b), Ti Koinon: per una metateoria generale del gruppo a funzione Analitica, in *Orme II*, cit.
- Duyckaerts F. (1994), La metafora come attività creativa, in *Quaderni di psicoterapia infantile*, vol.38: Tra ascolto e interpretazione, Borla, Roma 1998.
- Fosshage J. (1997), The organizing functions of dream mentation, in *Contemp. Psychoanal.*, 33, 434-458.
- Lombardozi A. (1990), Mito e linguaggio nel gruppo di bambini: il serpente Dell'arcobaleno, *Gruppo e funzione analitica*, X, 1.
- Lombardozi A. (1996), Fantasmi ed emozioni: sulla visibilità in un gruppo di Bambini, *Koinos, Gruppo e Funzione analitica*, XVII, 1.
- Lombardozi A. (1998), Tecniche di conduzione in un gruppo di bambini, *Koinos, Gruppo e Funzione analitica*, XIX, 1-2, (in stampa)
- Neri C.(1995), *Gruppo*, Borla, Roma.
- Neri C. (1996), L'assetto mentale dell'analista al lavoro nel gruppo, *Koinos, Gruppo e funzione analitica*, XVII, 2.
- Ruberti L. (1990), La circolazione degli affetti nello spazio di un gruppo infantile, *Gruppo e funzione analitica*, X, 1.
- Ruberti L. (1996), La taverna dei destini incrociati: bambini in gruppo a scuola, *Koinos - Gruppo e funzione analitica*, XVII, 1
- Tagliacozzo R. (1993), Il sogno: progetto vitale e progetto psicoanalitico, Presentato al c.d.p.r. (SPI).
- Vallino D.(1998), *Raccontami una storia*, Borla, Roma.

Notizie sull'autrice

Lucilla Ruberti, psicoanalista (SPI) e membro ordinario dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo (IIPG) di Roma, dove ha ricoperto funzioni di tesoriere e di Segretario scientifico. E' stata anche direttore della rivista *Koinòs gruppo e funzione analitica*. Ha insegnato presso l'Università di Firenze, Facoltà di Filosofia.